





# Modernità discreta: Loos costruisce in montagna

Discreet modernity: Loos builds in the mountains

The country house that Adolf Loos designed for Paul Khuner in Payerbach represents one of his most brilliant achievements, complementary to the more famous Villa Müller in Prague. These two buildings, both completed in 1930, constitute a sort of legacy summarizing Loos' visions and architectural principles. The country house is particularly significant in regard to the apparently contradictory relationship between modernity and tradition. Furthermore, the building reveals a quieter approach to the *Raumplan*, thanks to the adoption of a clear typological figure: the double-height central space with an upper-level distribution gallery. In this work, Loos applies the principles presented in his seminal text "Architecture", where he criticized the incapacity of a *villa designed by an architect* of integrating the idyllic and peaceful character of a mountain valley. In this perspective, the Khuner house was a unique occasion for Loos to build in a completely new context, far away from the typical urban situations where he was accustomed to working.

The pitched roof, the wooden construction and the general shape of the building are alien to Loos' ideas. Nevertheless, they are so carefully defined and their integration in the landscape is so calm that one could have the impression of looking at a traditional mountain building. Upon careful observation, one discovers that many elements do not correspond to a vernacular vocabulary, but rather produce a series of slight dissimilarities that demonstrate how modernity can affirm its values in a discreet way.

## Luca Ortelli

Full professor of Architectural Design and Design Theory at the Institute of Architecture and the City, Swiss Federal Institute of Technology, Lausanne, he has published texts and essays regarding housing and modern architecture, particularly in Scandinavian countries, in various journals and books.

## Keywords

*Modernity, rationalism, building culture.*

La casa di vacanza terminata nel luglio 1930 nei pressi di Payerbach, un centinaio di chilometri a sud di Vienna, è una delle ultime opere di Adolf Loos e sicuramente una delle più atipiche, soprattutto se la si confronta con la villa Müller di Praga, conclusa solo qualche mese prima.

Se quest'ultima riassume, con un dispiegamento di mezzi senza precedenti, gli ideali loosiani in campo abitativo, casa Khuner sembra incarnare le parole che l'architetto utilizzò nel testo *Regole per chi costruisce in montagna*, edito in proprio nel 1913 e inserito in seguito nella raccolta *Trotzdem 1900-1930*: «Fa' attenzione alle forme con cui costruisce il contadino. Perché sono patrimonio tramandato dalla saggezza dei padri. Cerca però di scoprire le ragioni che hanno portato a quella forma. [...] Non temere di essere giudicato non moderno. Le modifiche al modo di costruire tradizionale sono consentite soltanto se rappresentano un miglioramento, in caso contrario atteniti alla tradizione» (Loos, 1913).

In precedenza, Loos aveva affrontato il problema di quello che oggi potremmo definire inserimento paesaggistico, in *Architettura*, il cui incipit denuncia la nota stridente costituita da una villa fra le case dei contadini, sulle sponde di un lago montano (Loos, 1910). All'epoca in cui scriveva questi testi, non immaginava che, una ventina d'anni più tardi, un cliente per il quale aveva realizzato in precedenza un appartamento a Vienna – nel 1907 in Möllwaldplatz 4 – gli avrebbe chiesto di confrontarsi con un problema per lui insolito: costruire una casa in montagna.

La casa di vacanza fu commissionata dal ricco industriale Paul Khuner (1884-1932), la cui fortuna derivava dall'impresa di famiglia, specializzata nella produzione di grassi alimentari, in particolare una sorta di margarina commercializzata con l'appellativo "Kunerol". Il progetto fu sviluppato a partire dall'inverno 1928 con la collaborazione di Heinrich Kulka (1900-1971) che assumerà in seguito la responsabilità del cantiere.

Le immagini più celebri e diffuse di casa Khuner sono quelle che compaiono nel libro curato da Heinrich Kulka (1931), verosimilmente approvato

e probabilmente controllato dallo stesso Loos. In questo libro, la casa di Payerbach è la penultima realizzazione presentata, seguita dalla villa Müller di Praga. Le sei pagine di illustrazioni dedicate quest'ultima e le cinque di casa Khuner dimostrano che, al di là della coincidenza cronologica dell'esecuzione, i due progetti rivestono la stessa importanza pur essendo molto diversi sul piano delle scelte costruttive e degli esiti formali.

Burkhardt Rukschcio e Roland Schachel, nell'imprescindibile volume dedicato alla vita e all'opera dell'architetto, sostituiscono la vista dell'angolo nord-ovest con quella dell'angolo opposto e rinunciano a presentare la vista della *Herrenzimmer* con la spettacolare vista che si gode dalla grande finestra dello spazio a doppia altezza (Rukschcio, Schachel, 1982).

Per quanto riguarda gli elaborati grafici, la monografia di Kulka e quella di Rukschcio e Schachel si limitano alle piante del piano terreno e del primo piano e a una sezione longitudinale.

Si dovranno attendere i ridisegni e i modelli eseguiti dagli studenti dell'Università Tecnica di Monaco di Baviera e riuniti in una pubblicazione nel 1998, per avere qualche informazione supplementare.

La casa di vacanza è una costruzione in *Blockbau* che riposa su un basamento in pietra poggiato su un terrazzamento ottenuto modificando la pendenza naturale del terreno. La struttura è definita da 19 campate di 1 metro di interasse su una larghezza di 15 metri circa. L'asse longitudinale presenta un orientamento N-E/S-O. Il perimetro è contenuto in un rettangolo regolare, con l'unica sporgenza corrispondente alle due camere per gli ospiti a nord-est. Il centro della casa è occupato da uno spazio a doppia altezza (*Halle*) orientato verso valle. Il primo piano presenta un allargamento in senso trasversale ottenuto grazie allo sbalzo della travatura. Con l'esclusione del basamento, le pareti interne e i solai sono realizzati in legno. La casa misura approssimativamente 240 metri quadrati lordi al piano terreno e circa 220 al primo piano, tenendo conto dell'allargamento del perimetro e del vuoto del soggiorno. Il basamento

#### In apertura

Vista da sud-est. Tutte le fotografie sono di Martin Gerlach jr, 1929-30; Loos Archiv, Inventarnummer ALA3175, Albertina Museum, Vienna.

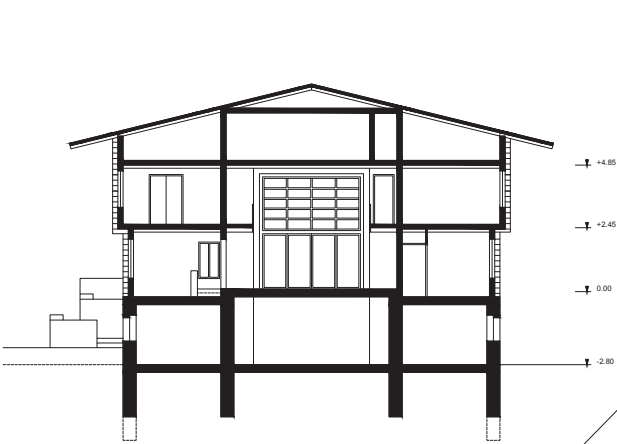
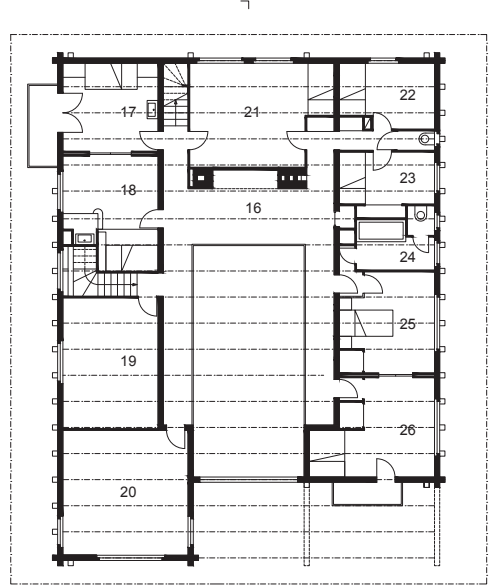
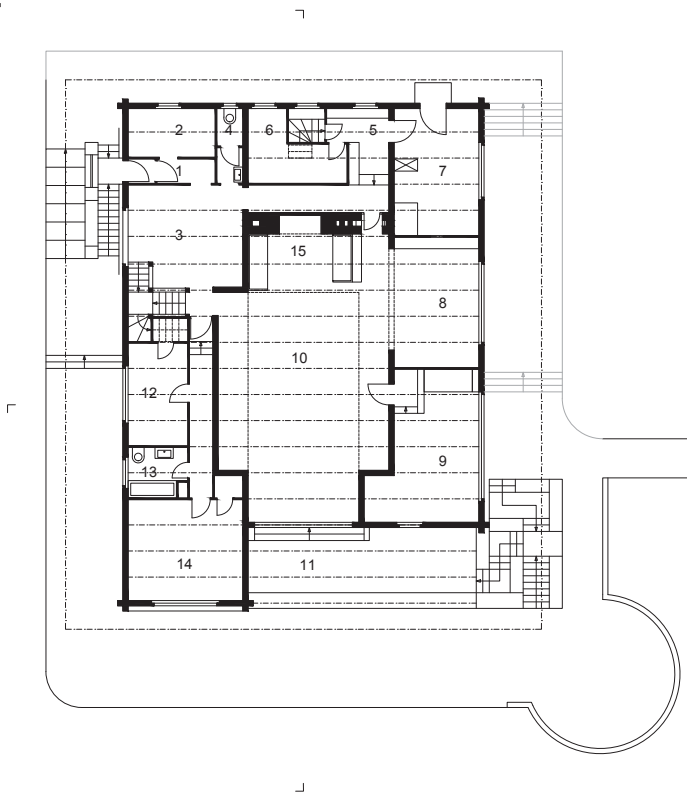




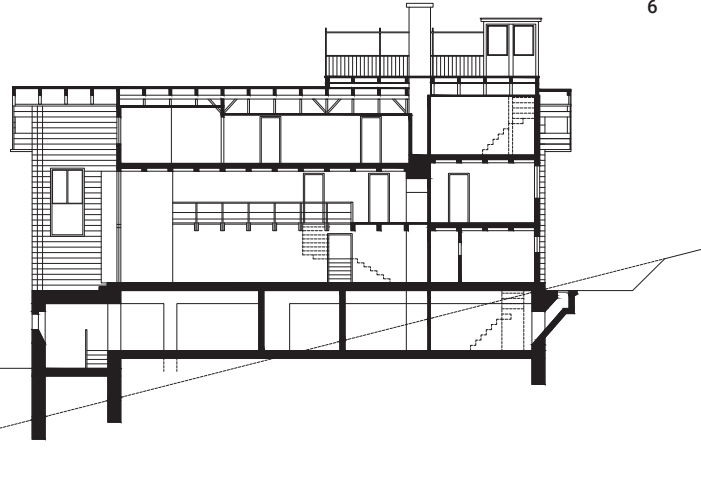
**Fig. 1**  
Vista del soggiorno a  
doppia altezza verso  
il camino e la zona  
pranzo (Loos Archiv,  
Inventarnummer  
ALA3168).



**Fig. 2**  
Vista del soggiorno  
a doppia altezza  
dal ballatoio  
(Loos Archiv,  
Inventarnummer  
ALA3182).



↑ +4.85  
 ↑ +2.45  
 ↑ 0.00  
 ↓ -2.80



0 10



1. Bussola d'ingresso
2. Deposito sci
3. Ingresso
4. Toilette
5. Lavaggio
6. Dispensa
7. Cucina
8. Sala da pranzo
9. Ufficio

10. Soggiorno a doppia altezza
11. Terrazza
12. Camera ospiti
13. Bagno ospiti
14. Camera ospiti
15. Nicchia camino
16. Galleria
17. Camera figlia
18. Camera figlia

19. Camera figlio
20. Camera ospiti
21. Camera ospiti
22. Camera domestica
23. Camera domestica
24. Bagno
25. Camera marito
26. Camera moglie

non viene mai descritto, così come il sottotetto che interrompe parzialmente la continuità del tetto a due falde generosamente sporgenti. Se il basamento non ha altra funzione che contenere i locali di servizio e garantire una protezione contro l'umidità alla soprastante struttura lignea, il secondo piano possiede un ruolo importante nell'assetto della vita della famiglia e degli ospiti. Raggiungibile grazie a una scala che lo collega al livello inferiore e alla terrazza sul tetto, questo piano contiene due camere e una piccola palestra (*Turnraum*). Se da un lato è comprensibile che, secondo gli usi, vengano descritti e presentati soltanto gli spazi utilizzati dai proprietari e dagli ospiti, appare strano che a proposito di quella strana "protuberanza" sul tetto non venga spesa una sola parola. In realtà questo elemento costituisce un aspetto particolare di casa Khuner, peraltro così esplicitamente prossima all'architettura tradizionale. In una delle fotografie pubblicate da Kulka l'elemento in questione appare, appena visibile, nella vista da nord-ovest, anche se è ben presente nella sezione longitudinale. In una delle fotografie della monografia di Rukschcio e Schachel la terrazza è invece perfettamente visibile e mostra senza mezzi termini la "collisione" volumetrica generata dall'interruzione della geometria del tetto.

L'opera impone due diversi registri di lettura a seconda del punto di osservazione: da un lato la visione a distanza, dall'altro la visione ravvicinata accompagnata dall'analisi dei documenti che nelle monografie non sono compresi. Se ci si limita alle immagini pubblicate da Kulka, sono due gli aspetti che immediatamente colpiscono: la figura di una tipica costruzione di montagna che si presenta a chi la osserva dall'esterno e lo spazio centrale a doppia altezza che ne costituisce l'elemento più originale. Questi due aspetti sono così evidentemente contrastanti che l'eventuale tentazione di considerare questa casa come un semplice avvicinamento di Loos alla tradizione locale svanisce immediatamente. Il fatto che le scelte costruttive e la definizione volumetrica siano così evidentemente lontane dal lessico loosiano testimoniano della volontà dell'architetto di non riprodurre l'effetto a suo tempo tanto criticato della villa che, come «uno stridore inutile», turba «la quiete e la bellezza» (Loos, 1910).

Loos aveva avuto non poche occasioni di esplorare possibili ibridazioni di forme più o meno vernacolari con i principi del *Raumplan*, ma nessuna di queste si era concretizzata in una costruzione. Secondo Rukschcio e Schachel, il precedente più prossimo risale a una decina d'anni prima dell'elaborazione del progetto di casa Khuner; altri precedenti, non solo all'interno dell'opera di Loos ma

anche in alcuni progetti inglesi (M.H. Baillie Scott, George Walton), sono segnalati in un saggio di Michael Falser (Falser, 2005).

Nel 1918, infatti, Loos aveva progettato una casa di vacanza per il principe Leo Sapieha, organizzata intorno a un soggiorno a doppia altezza con ballatoio distributivo al primo piano, secondo un dispositivo analogo a quello che sarà più tardi adottato a Payerbach.

Il basamento in pietra, i fronti in legno e la copertura a due falde compongono la silhouette di casa Khuner confermandone l'appartenenza all'immagine più comune e diffusa della casa di montagna. Al di là di questi aspetti, lo scarto fra questo edificio e un'ordinaria casa alpina si esplicita in alcune scelte costruttive visibili solo da una distanza ravvicinata: in primo luogo, la dimensione delle aperture e il relativo sistema di oscuramento.

Alcune delle aperture presentano dimensioni inusuali: innanzitutto la vetrata a doppia altezza della Halle, poi la finestra panoramica della *Herrenzimmer* aperta sul paesaggio, voluta dal cliente (Kulka, 1931).

Il sistema di oscuramento e protezione delle aperture si compone di pannelli metallici a scorrimento orizzontale o verticale ed è comandato a manovella dall'interno. Questa soluzione – che, secondo Kulka, Loos aveva osservato in Svizzera – costituisce un elemento di indubbia modernità, pur non essendo riconoscibile in quanto tale a prima vista (Kulka, 1931).

Il grande spazio a doppia altezza, le ante scorrevoli e il volume incastonato nel tetto costituiscono elementi estranei alla tradizione, sebbene non sembrano turbare l'assetto generale della casa.

La complessità spaziale descritta da Beatriz Colomina per mettere in risalto la teatralità implicita degli spazi domestici di Loos (Colomina, 1990), sembra radicalmente pacificata nella casa Khuner. Qui la compenetrazione di alcove e grandi spazi, la geometria labirintica delle scale e i cambiamenti di livello tra i vari locali, presentano una elementarità mai raggiunta in precedenza senza perdere, tuttavia, l'intensità caratteristica degli interni loosiani. Una volta entrati a far parte della rappresentazione – per riprendere la metafora teatrale – scena e platea sono riunite in un'unica entità, senza soluzione di continuità. E se i personaggi di questa ideale rappresentazione domestica scompaiono per un momento per passare da un piano all'altro, riappaiono inevitabilmente, poco dopo, nel grande spazio centrale o lungo il ballatoio superiore.

Da un punto di vista strettamente distributivo, casa Khuner non presenta che in minima parte gli incastri spaziali caratteristici del *Raumplan*, la

**Fig. 3**  
Pianta del piano terreno. Tutti i disegni sono di Capucine Legrand.

**Fig. 4**  
Pianta del primo piano.

**Fig. 5**  
Sezione trasversale.

**Fig. 6**  
Sezione longitudinale.





**Fig. 7**  
Vista da sud-est (Loos Archiv, Inventarnummer ALA3175).

cui declinazione più spettacolare si trova nella villa Müller di Praga. Casa Khuner è contenuta all'interno di un volume compatto, con l'unica eccezione delle due camere per ospiti sovrapposte a nord-est. Questa deroga all'elementarità geometrica della pianta non produce, però, gli scarti volumetrici ricorrenti nell'opera di Loos, primo fra tutti quello della villa Moller di Vienna. L'effetto di questa sporgenza è mitigato dalle due falde del tetto che si prolungano fino ad inglobarla, producendo la terrazza coperta a cui si accede direttamente dalla *Halle*. Il profilo generale della costruzione

non subisce alcuna perturbazione in questo senso: sembra anzi che l'intento di Loos sia quello di comprimere l'esuberanza spaziale interna dentro i confini rigidi di una figura planimetrica che, al netto della sporgenza di cui sopra, al primo piano è molto prossima al quadrato. Gli unici elementi ascrivibili alla logica del *Raumplan* sono i pochi gradini che conducono alla *Herrenzimmer* o alla camera degli ospiti del piano terreno. Per il resto, la nicchia del camino e lo spazio per il pranzo producono un effetto *Raumplan* grazie alla presenza del contiguo spazio a doppia altezza. Si potrebbe

dire che in questo caso la caratteristica complessità spaziale loosiana sia il risultato di una scelta tipologica inedita per semplicità e efficacia.

Si potrebbe parlare dell'uso dei colori, più presenti nelle camere che negli spazi comuni, come nella villa Müller, del modo in cui *Blockbau* e geometria strutturale si prestano alla realizzazione della doppia altezza, della soluzione adottata nella camera della figlia per permettere il passaggio della scala.

Ci si potrebbe soffermare sui ritocchi, presunti o reali, alle fotografie, sulla casa del custode o sulla figura di Grete Salzer, autrice del giardino, e su molti altri aspetti ancora. Trattare simili argomenti esula dalla natura e dallo scopo di questo breve testo, ma rimane il fatto che la casa di vacanza di Paul Khuner merita la posizione di primo piano che in fondo non le è mai stato riconosciuto. ■

## Bibliografia

- Colomina Beatriz** (1990), «Intimacy and Spectacle. The interiors of Adolf Loos», in *AA Files*, n. 20.
- Falser Michael** (2005), «Das Landhaus Khuner von Adolf Loos am Semmering/Niederösterreich (1929/30). Eine bau- und stilgeschichtliche Einordnung», in *kunsttexte.de*, n. 3.
- Kulka Heinrich** (1931), *Adolf Loos. Das Werk des Architekten*, Anton Schroll Verlag, Wien, (reprint 1979, Löcker Verlag, Wien).
- Kurrent Friedrich** (1998), *Adolf Loos 1870-1933: 40 Wohnhäuser/40 Houses; Bauten und Projekte von Adolf Loos/Buildings and Projects by Adolf Loos. Mit einem Beitrag von Friedrich Kurrent*, Verlag Anton Pustet, Salzburg-München.
- Loos Adolf** (1913), «Regeln für den der in den Bergen baut», edito in proprio, in Loos Adolf (1931), *Trotzdem 1900-1930*, Brenner-Verlag, Innsbruck; trad. it. «Regole per chi costruisce in montagna», in Loos Adolf (1972), *Parole nel vuoto*, Adelphi, Milano, pp. 271-272.
- Loos Adolf** (1910), «Architektur», in *Der Sturm*, 15 dicembre 1910, in Loos Adolf (1931), *Trotzdem 1900-1930*, Brenner-Verlag, Innsbruck; trad. it. *Architettura*, in Loos Adolf (1972), *Parole nel vuoto*, Adelphi, Milano, pp. 241-256.
- Rukschcio Burkhardt, Schachel Roland** (1982), *Adolf Loos. Leben und Werk*, Residenz Verlag, Salzburg und Wien, (ed. francese *La vie et l'œuvre de Adolf Loos*, Pierre Mardaga éditeur, Bruxelles, 1987).

